

Nella realtà e l'illusione

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Guido Leoni

NELLA REALTÀ E L'ILLUSIONE

Racconti

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Guido Leoni
Tutti i diritti riservati

LA RUOTA DELLA VITA

Introduzione

Nella ruota di un carro ci sono i raggi per sostenere la virtù delle sua rotondità e la forza concentrica sul suo perno. In ogni circostanza l'universo intero si basa su tale principio e se qualcosa va fuori posto, accadono catastrofi immani che l'uomo vuol interpretare a suo piacimento, o conforme a una sua idea, ma spesso si lascia influenzare dagli eventi che si susseguono nell'arco di un anno, o di un ciclo d'anni senza pensare che l'intero universo è in continua evoluzione e cambiamento. Non voglio di certo fare lo scienziato, non ne ho le facoltà tanto meno gli studi, però ho il difetto di pesare, e in passato, d'aver ascoltato i racconti dei vecchi montanari e barcaioli, narrazioni lontane, magari tramandate dai loro avi; neppure loro erano scienziati, a mala pena sapevano leggere e scrivere, forse il loro unico pregio era di saper fare la loro firma e di far di conto sulle loro merci, eppure erano dei grandi saggi, che sapevano leggere nel cielo e nella terra, interpretare ogni frullar di foglia e ogni soffio di vento.

Noi ormai siamo diventati cechi e sordi, non vediamo e non sentiamo. Tempo fa, quando ho voluto far stampare uno dei miei romanzi, il primo e poi un altro, qualcuno disse che scrivevo in modo antico, forse pensò di offendermi, ma in realtà io sono antico, non mi sento uno scrittore moderno. Dicono che gioco di fantasia, ma che ne sanno? Certo in ciò che scrivo, pur essendo alcuni fatti realmente accaduti, li ho mascherati in un velo di fantasia, ma signori miei, chi m'assicura che la realtà sia vera, e non la fantasia? Qualcuno, non saprei dire chi fosse, scrisse che spesso la realtà supera la fantasia. Non mi ritengo un

grande scrittore, non sono un letterato, ma pure le grandi trame nascono dalle idee più strampalate e la fantasia ne fa da padrona. Forse nessuno leggerà quanto sto per narrare, ma è la realtà di un grande bugiardo che spesso confonde la realtà con le sue bugie, egli in fondo è sincero, perché per lui quella è la realtà...

1

Nessuno lo voleva com'era

Egli scese dal pullman, con uno zaino sulla spalla e una valigia in mano, rimase per qualche attimo a guardarsi attorno, mentre l'autista gli diceva: «Signore l'uscita è di là!» Di rimando l'uomo chiese: «Ma è questa la stazione? Un tempo mi sembrava fosse più al centro.» L'autista fece un sorriso di cortesia e replicò: «Ho l'impressione che lei non venga molto di frequente da queste parti! Saranno più di vent'anni che è stata spostata. Se vuole posso indicarle un buon albergo, assai conveniente e non molto distante.» «Non serve grazie!» L'autista salì sul suo mezzo dietro all'ultimo passeggero augurandogli una buona permanenza. Il pullman partì mentre l'uomo l'osservò allontanarsi. Uscì dalla stazione e per qualche attimo rimase ad osservare ciò che aveva davanti ai suoi occhi. Non era come nei suoi ricordi, erano sorti grandi condomini ovunque e della campagna ch'egli rammentava non c'era più traccia. Si sentì perso; chiese ad una persona quale direzione doveva prendere per il centro. «Vada sempre giù dritto e si trova al centro in pochi minuti! Non tema di perdersi, passata quella chiesa può vedere le porte delle vecchie mura!» Il viandante ringraziò e si diresse in quella direzione. Come si trovò sul largo viale vide in fondo la piccola chiesa a due o trecento metri; era come la rammentava, solo che allora il viale era fiancheggiato da alti platani e non da case e oltre tutta terra coltivata a vite o piante da frutto, il campanile della chiesetta non si vedeva. Più s'avvicinava, più notava

che tutto era cambiato. Allora quel piccolo tempio dedicato alla Vergine era l'incrocio di varie strade, sulla destra un breve viale al centro di un parco, conduceva all'ospedale civile, quelle strade esistevano ancora ma erano tutte sconvolte e asfaltate e su di esse il traffico d'automobili era molto intenso. Egli le rammentava polverose e con rare automobili, solo attorno alla chiesa c'era una pavimentazione e dei pilastri tutt'attorno, dove un tempo lontano ci dovevano esser stare delle catene, perché allora si vedevano ancora gli anelli. Il lastricato c'era ancora e pure i piastrini, ma senza anelli di ferro arrugginito e dove un tempo s'incontravano le varie strade che giungevano dalle campagne, c'erano dei prati verdi e delle siepi che separavano il districarsi di quelle strade, e sul viale dell'ospedale erano parcheggiate delle auto, come se fosse un parcheggio. Il lungo viale che proseguiva sino all'antica porta, ultima delle vestigia di un antico simbolo d'un passato di potenza della città, ma null'altro rammentava, egli però lo rivedeva ancora come quando era punteggiato da graziose villette in mezzo al verde di giardini ben curati, e quel irriverente albergo vicino alla porta, più rinomato per la sua cucina, che per il servizio, non che egli l'avesse frequentato spesso. A quel tempo era orgoglio dei cittadini, il nuovo asilo infantile, ma ora era rimasta solo la scritta perché sembrava abbandonato; tutto ormai si confondeva fra alti caseggiati sorti l'uno accanto all'altro, l'insegna dell'albergo non esisteva più, solo quella d'un bar con lo stesso nome, e tutto il resto scompariva da alti edifici, alcuni abbandonati all'incuria del tempo. S'aspettava dei cambiamenti, ma non tanto da non riconoscere più quelle vie che aveva tante volte percorso nella sua gioventù. Per sua volontà, avrebbe evitato di tornarci, ma non sapeva dove andare, di certo non s'attendeva d'esser accolto a braccia aperte, ma purtroppo non aveva scelta.

Rallentò il suo passo, giunto nei pressi del bar entrò, si sedette ad un tavolo ordinando un caffè e la sua attenzione cadde su una scritta ben incorniciata. "A chi può pagare, noi siamo solerti nel servirvi, per chi non ne ha, può sem-

pre chiedere, ma non è detto che siamo altrettanto solerti.” Quella scritta, gli rammentò d’una scritta simile, in una bettola nei pressi dove abitava, ma essa diceva: “Qui per chi paga abbiamo di tutto e quello che non abbiamo ce lo procuriamo, ma chi non ha denaro è meglio che vada a fare le sue richieste da un’altra parte.”

Quel ricordo lo riportò indietro nel tempo quando per salire su una sedia doveva arrampicarsi, ciò non di meno era già conosciuto come un ladruncolo piuttosto scaltro, la gente lasciava correre, perché per lo più si trattava di piccoli furti di poco valore, come della frutta presa da qualche bancarella, ma l’oste della bettola “Il gallo rosso” non lo considerava come un ladruncolo, ma un vero e furbo delinquente, capace di fregargli le monete sotto il naso, l’avrebbe denunciato ben volentieri, ma non riusciva a coglierlo sul fatto, e quando lo scacciava dal suo locale con un bastone, la clientela lo derideva dicendogli che se lo sognava: come avrebbe fatto a sgraffignarli il denaro, se a mala pena arrivava sul bancone stando in piedi su una sedia?

Quel ragazzino in se non era cattivo, ma l’ambiente in cui viveva non gli era di buon esempio, il padre era stato in galera per un furto in un negozio, aveva sottratto un pezzo di formaggio e un paio di panini, non aveva un lavoro e neppure un centesimo in tasca, voleva solamente portarli a casa per sfamare i figli, ma per quel fatto fu accusato anche per dei furti avvenuti in altri negozi. Uscito di prigione se ne andò e di lui non si seppe più nulla. La madre quasi mai presente per controllare i suoi cinque figli, tre femmine e due maschi, era meglio dire che non c’era nemmeno quando era in casa. Nessuno di loro frequentava la scuola regolarmente, solo Maria... d’un paio d’anni più anziana di lui, volle frequentare la scuola, e nessuno riuscì convincerla di seguire l’esempio dei fratelli, spesso veniva picchiata per costringerla ad andare a guadagnarsela come i suoi fratelli e sorelle, lasciò la famiglia e andò ad abitare con una zia, per la quale gli faceva da serva, ma in compenso la lasciava andare a scuola. Giuliano il più anziano, all’età di

tredici anni fu messo in riformatorio, a diciotto anni fu rilasciato e dissero alla madre che gli era stato insegnato un mestiere, ma non volle restare, dicendo che sarebbe andato a cercare il padre e di lui non si seppe più che fine fece, le due sorelle più grandi seguirono la via più logica per ottenere del denaro facilmente, erano tanto giovani e inconsapevoli, ma chi si prendeva cura di loro?

Per quei ragazzi l'unica via da seguire era quella d'arrangiarsi o elemosinare; per loro dopo la scomparsa del fratello maggiore e del padre, restava un nonno in prigione e una nonna in un ospizio, che non andarono mai a trovare, e nemmeno si curarono della loro dipartita. Avevano ben poche prospettive di togliersi da quella miserevole vita, la madre non era certo un esempio per poter insegnare una moralità ai suoi figli, dopo che il figlio maggiore e suo marito se ne andarono senza dar più notizie, lei s'adagiò in un'inerzia totale, passando da un uomo all'altro, come se non s'attendesse più nulla dalla vita, neppure fece caso che le due figlie maggiori si diedero alla prostituzione; la sorella della madre si prese in casa la figlia Maria e l'adottò, Matteo era l'unico che ancora, di tanto in tanto passava per casa, ma pure lui cresceva e i suoi piccoli furti, presi prima come birichinate, divennero un fatto che lo fece riconoscere troppo frequentemente dalla polizia.